

L. MASETTI



# STORIA PATRIA

*Accoglienze fatte in Fano*

## AL PONTEFICE CLEMENTE VIII

nel suo passaggio per la Città di Ferrara

ricaduta alla S. Sede.



PESARO  
TIPOGRAFIA ROSSI

1881.



**I**l rinvenimento testè fatto e da me pubblicato (vedi Annunziatore N. 13) della Fede battesimale di Ippolito Aldobrandini che fu Papa Clemente Ottavo, a mezzo della quale fu posto in sodo essere il medesimo nato qui in Fano mentre il padre di lui di origine Fiorentino vi esercitava l'ufficio di Locotenente del Cardinale Legato della Marca, ha fatto nascere in taluni il desiderio di conoscere quel poco di cui è restata memoria intorno allè feste fattegli nel suo passaggio per alla volta della Città di Ferrara che venne parimente da me pubblicato nel 1875 in Appendice in questo stesso periodico.

Soddisfo a tale desiderio pubblicando in seconda edizione la cronaca delle feste o meglio accoglienze fatte al Pontefice in quella memorabile circostanza, che desunsi da al-

cuni Atti Municipali tuttora inediti, e che per noi non mancano d'interesse, tralasciando tutto quel poco più che su tale argomento trovasi registrato in altri scrittori.

---

E già alcun tempo prima di una tale venuta il Magistrato con la nomina di molteplici deputazioni provvide a che nulla mancasse per degnamente corrispondere all'onore che il Pontefice compartiva alla città nostra.

Furono invitati con pubblico bando tutti i venditori di commestibili, gli speciali e i marescalchi a tenere provviste le loro botteghe di quanto potesse occorrere nell'occasione di questo passaggio, in cui fu grande il numero degli uomini e dei cavalli, e furono deputate venti persone con incarico di prestarsi ad insegnare le case destinate per gli alloggi del sèguito pontificio.

Venne ripulito tutto il cortile del Municipio, scalciate e scialbate di nuovo le scale del palazzo, in cui doveva abitare il Pontefice, con spesa di scudi duecento che il Tesoriere autorizzò a prelevare da maggior somma destinata alla riparazione dei Forti, e nello stesso cortile fu innalzato lo stemma pontificio scolpito in pietra, e per pompa fatto indorare, il quale circa due secoli dopo, cioè ai tempi della prima invasione francese,

venne rovesciato e mai più rialzato, e sotto di cui leggevasi la seguente iscrizione:

CLEMENTI VIII PON. OPTIMO MAXIMO  
 FANO FORTUNÆ ORIUNDO  
 PATRI PATRIÆ  
 POST RECEPTAM FERRARIAM  
 S. P. Q. FANEST.  
 ANNO SALUTIS  
 MDXCVIII

tuttora esistente, la quale sortì dalla penna di Adriano Negusanti chiarissimo giureconsulto fanese.

Il detto stemma alto sei piedi fu lavoro di mastro Baldassare Almerici da S. Ippolito, e costò scudi cinquantadue.

Si ordinò pure un completo restauro alla pubblica Fonte, e si ventilò per la prima volta il progetto di collocarvi la statua in bronzo della Fortuna, ciò che per altro non fu eseguito che alcuni anni dopo, cioè nel 1612. Questa statua, come ognuno sa, stava in una nicchia lungo le scale del palazzo municipale, e forse con quella proposta si ebbe in animo di togliere dagli occhi di Clemente una nudità.

Furono commessi al pittore Ottavio Morganti due archi di trionfo, uno dei quali alto cinquanta piedi e largo ventotto, con spesa di scudi quattrocentocinquanta, su di che venne stipulato un regolare contratto fra il Municipio ed il nominato pittore, il quale

*promise di dargli compiti con ogni sua forza et potere e senza sparagno, e venne altresì decretato che per gli addobbi della piazza si spendessero scudi cento; e che « si mandino « incontro a S. S. ventiquattro giovani et « che per sussidio si diano ai suddetti B.<sup>a</sup> « dieci di drappo già ordinato et più, secon- « do che porterà la statura et abito del corpo « di ciascuno et che pel detto drappo non « s'habbia da spendere più di dieci paoli il « braccio. Li detti giovani portino le mazze « da farsi a loro spese nel modo che ordi- « neranno i Signori Eletti. »*

Si stabilì inoltre « di mandare doi citta- « dini con doi servitori sino a Foligno o dove « parerà al Magistrato per incontrare il Pon- « tefice ed invitarlo a prendere alloggio nel « palazzo municipale. »

Questa deputazione fu composta dei magnifici signori Bartolomeo Gambettelli e Muzio Rinalducci che al loro ritorno esposero quanto segue:

Il primo dei due oratori mandati a Nostro Signore riferì brevemente di avere avuto insieme col sig. Muzio di lui collega una gratissima udienza da S. S. in Caldarola, e di averla con molta istanza supplicata perche si degnasse non solo di venire quì come in casa sua propria, ma favorisse la città che lo voleva ospitare, al che rispose: *se velle venire, sed nolle dare incomodum, nec expensam huic Civitati, cum sciret praesertim.*

*debita in quibus comunitas reperitur*, ed avendo insistito più e più volte per ottener questa grazia soggiunse: *hor su quando saremo la, faremo in modo che basti l'offitio fatto da loro senza fare altro, nel che potranno anco essere compiacciuti*; parole bastantemente oscure e di incerto significato.

Dopo una tale risposta, per vero dire non troppo lusinghiera, il Magistrato non credè d'insistere davantaggio, anche per non far torto al Governatore nelle cui stanze alloggiò il Papa.

Non avendo adunque accettato lo invito, locchè, siccome si espressero i Magistrati sarebbe stata cosa troppo pericolosa, stante la ristrettezza del tempo e la mancanza di molte robbe, fu risoluto di fare a S. Beatitudine un donativo quanto più si potesse onorevole, a condizione però che non oltrepassasse li scudi quattrocento, e che si fece consistere nei seguenti capi;

« Vitelle N. 5	Sc. 36 —
« Castrati N. 20	» 30 —
« Capponi e Galline paia 100	» 70 —
« Pollastre paia 50	» 15 —
« Capretti N. 25	» 16 —
« Polli d'india N. 20	» 30 —
« Piccioni selvatici et casalini paia 50	» 15 —
« Orzo some dieci	» 40 —
« Vino Some venti	» 60 —
« Cera in torce venti da lib. 4	» 30 —
« Tondini lib. 30	» 10 —
« Confetture	» — —

E dalla signora Pantasilea Palazzi furono acquistate Rub. 20 Grano per pagare le quali si presero denari a interesse. »

Nel giorno primo di Maggio 1598 gli Ecc.mi Signori Priori Ludovico Marcolini, cav. Pandolfo Torelli e Francesco Palazzi, dopo di aver ascoltato la messa e fatta la comunione per mano di monsig. Governatore, si portarono con esso lui, seguiti da tutti i Consiglieri e da molti altri *cum torsis accensis cerce albæ* alla Chiesa di S. Spirito fuori di Porta Marina incontro al Ssmo Sacramento che precedeva di un giorno il Pontefice. Il Sacramento era collocato sul dorso di un cavallo bianco detto volgarmente *Chi-nea*, in tabernacolo ornato di ricchi serici drappi, che venne preso sotto baldacchino, ed accompagnato sino alla Cattedrale dove venne depositato.

Sopra l'arrivo del Papa trovasi registrata la seguente breve relazione originalmente scritta in latino.

« Giorno di Sabato 2 Maggio 1598. Il  
« Santissimo Signore Nostro Clemente Papa  
« Ottavo giunse in questa Città portato so-  
« pra una lettiga, ed entrò per Porta Bon-  
« compagnia, ossia Porta Marina, sopra la  
« quale erano gli stemmi di Sua Beatitudine  
« e dei Nipoti Cardinale Aldobrandini e Car-  
« dinale di S. Giorgio con la seguente iscri-  
« zione:

« MATERNO AFFECTU PANDIT LÆTISSIMA PORTAS  
 « VRBS TIBI ET AGNOSCIT PATREM DOMINUMQUE SALUTAT. (\*)

Era servito il Papa da molta Prelatura e dalla primaria nobiltà dello Stato oltre i Cardinali che seco conduceva. Fra i personaggi che facevangli corte eravi il Duca di Urbino, il quale con bella comitiva dal suo Stato erasi portato ad incontrarlo in Sinigaglia.

Preceduto da tutti gli Ordini Religiosi e Secolari della Città portossi il Papa alla Cattedrale accompagnato da folto popolo che lo acclamava con allegrezza.

« Proseguendo direttamente per la strada  
 « posterna, e quindi voltando sulla mano de-  
 « stra per la strada che porta alla Fortezza  
 « giunse ad un Arco collocato all'angolo  
 « delle case, a destra del sig. Giacomo Amia-  
 « ni, a sinistra degli eredi dell' Illmo Sig.  
 « conte Pietro Luigi di Montevecchio, indi  
 « presso alla casa del sig. Francesco Mar-  
 « tinuzzi voltando per la strada che conduce  
 « a porta Maggiore, trovò un altro Arco  
 « all'angolo del Monastero di S. Filippo:  
 « giunse quindi alla Chiesa del Vescovato,  
 « dove fatta orazione tornò indietro per la  
 « medesima strada sino al detto Arco di  
 « S. Filippo, e quindi proseguendo per la  
 « strada che conduce alla piazza del Foro,  
 « nella di cui sortita (*in cujus exitu*) era

---

(\*) Dettò Vincenzo Tommasini.

« stato costruito un altro Arco, e poi pie-  
 « gando a sinistra giunse al Palazzo di re-  
 « sidenza dei Signori Gonfaloniere e Priori  
 « della Città, dove rimase per tutto il giorno.

Ed in altra scheda ancora più breve tro-  
 vasi la seguente memoria parimente in latino:

« Il Ssmo Signore Nostro Papa Clemente  
 « Ottavo venne in questa Città nel giorno  
 « secondo di maggio del 1598 prima del  
 « pranzo, e nel giorno seguente dopo aver  
 « celebrato la messa nella Chiesa Vescovile,  
 parti »

E questa è la sola ed unica memoria la  
 quale ci fa sapere che il Papa pernottò in  
 Fano e vi celebrò messa.

Nessun'altra particolarità mi venne dato  
 raccogliere sulla breve permanenza in Fano  
 di questo Pontefice, non trovandosi in atti  
 del Municipio alcuna ulteriore descrizione, e  
 per sopra più essendo pure mancanti nell'ar-  
 chivio Capitolare gli atti del 1598 e precisa-  
 mente quelli nei quali sarà stato certamente  
 registrato il modo con cui venne ricevuto  
 dal Vescovo e da tutto il Clero nel primo  
 momento in cui portossi, come fu detto, alla  
 Cattedrale e nel successivo giorno per cele-  
 brarvi la messa, delle quali religiose funzioni  
 che non avranno mancato di splendidezza e  
 di sontuoso apparato, non se ne può dare  
 alcun cenno.

La sola e meschina memoria che esista  
 di questo avvenimento nell'Archivio Capito-

lare, si è una lettera della Marchesa del Vasto in data di Fossombrone 22 marzo, la quale si scusa di non poter prestare le tappezzerie e gli arazzi che le furono richiesti, per esserli stati in precedenza domandati dal signor Duca d'Urbino di lei fratello per la Cattedrale di Pesaro, ed inoltre nei resoconti di quell'anno una lunga nota di minute spese per provvedere drappi ad uso degli addobbi interni della Chiesa ed esterni della facciata. Nessuna relazione è dato di potere produrre sul cerimoniale ecclesiastico e solenne ricevimento fatto dal Vescovo che era Monsignor Giulio Otтинelli da Fermo e dal Capitolo della Cattedrale, mancando, come si disse, gli Atti di quel medesimo anno nei quali si sarebbe trovata forse qualche cosa di più per completare questa memoria.

